

La disperazione di Pelia

Acasto, il figlio del tiranno Pelia, è stato anch'egli trascinato nell'impresa e questo sconvolge il padre dal dolore. In questa scena di disperazione, intrisa di reminiscenze virgiliane, il tiranno assume una dimensione umana e si propone come un padre qualsiasi a cui è stato sottratto il figlio. Questa umanizzazione dei personaggi più feroci è un tratto che ricorre più volte nel poema.

Ma improvvisamente un terrore più acre di ogni preoccupazione e un presagio di mali invase il capo¹, che avendo assalito
 695 la progenie del re e rapito con un inganno crudele Acasto lasciava gli altri esposti alla strage e suo padre² in mezzo al delitto, senza difendere la sua miseria con nessun'arma, lui stesso essendo lontano e sicuro: cada su loro tutto, quale che sia, il furore del re. Non è vana la sua paura e presagisce
 700 quello che succederà. Pelia infuria ferocemente, dall'alto vede le vele nemiche e non sa come sfogare la collera. Non serve il coraggio o il potere³: freme la schiera chiusa dall'ostacolo del mare e lo accende di armi e di fiaccole. Così quando Dedalo alato balzò dal lido rumoreggiante di bronzo⁴
 705 e con lui il suo compagno con le ali più piccole⁵, lasciando la casa con una strana nube, fremette invano la gioventù cretese e si stancarono all'inutile vista tutti i cavalieri e tornarono a Gortina⁶ a farette piene. Entrò nella stanza del giovane Acasto,
 710 e sulla soglia si getta a terra e bacia le orme svanite, e cercando le tracce coi bianchi capelli sparsi, disse: "Anche a te, figlio mio, arriverà forse l'immagine del tuo povero padre, e i sospiri del mio dolore, già vedi l'inganno e intorno a te mille pericoli
 715 di morte. Dove ti inseguo, infelice, su quali lidi? Non va alle case di Scizia, né alla bocca del Ponto quell'uomo feroce, ma ti ha intrappolato nel desiderio di una falsa gloria e ti fa a pezzi ferocemente per tormentare la mia vecchiaia. Se il mare fosse aperto alle navi superbe,
 720 non gli avrei dato io stesso la flotta e i giovani? O casa, o penati che invano fidate nei vostri discendenti!". Così disse, e terribile per la furia e la collera minacciosa aggiunse: "Anche qui c'è modo di ferirti, predone, ci sono lacrime e il tuo caro padre".
 725 Così va su e giù nel palazzo fremendo e pensa i disegni più aspri.

1. **il capo**: Giasone.

2. **suo padre**: il padre di Giasone, Esone.

3. **non serve il coraggio o il potere**: Pelia non può riavere il figlio perché è bloccato dal mare.

4. **dal lido rumoreggiante di bronzo**: allusione ai Cureti, demoni dell'isola di Creta, che col rumore del bronzo copriro-no i vagiti di Giove neonato, nascosto sull'isola dalla madre per impedire che il padre Saturno lo uccidesse.

5. **il suo compagno... più piccole**: il figlio Icaro, che stava fuggendo da Creta insieme al padre.

6. **Gortina**: città dell'isola di Creta, famosa per i suoi arcieri.

Così Tioneo volse le corna feroci sui Traci colpevoli
e l'Emo infelice per mille follie e le foreste
profonde di Rodope gemono, così da Licurgo fuggivano
sui lunghi portici i figli e la moglie⁷.

7. **Così Tioneo... la moglie:** il dio Bacco impazzire il re dei Traci (l'Emo e Rodope le di averne profanato il culto; Licurgo nel-
(Tioneo è uno dei suoi tanti epiteti) fece sono monti della Tracia), Licurgo, colpevo- la sua follia perseguitò la propria famiglia.